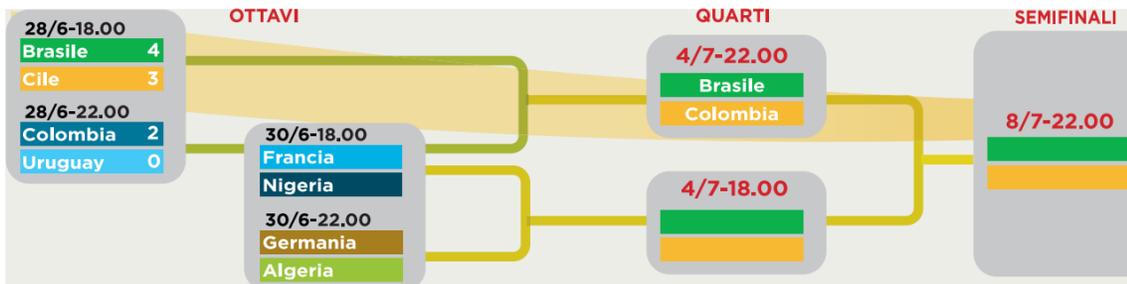


FIFA WORLD CUP

**Brasil 2014**

Dateci un progetto

IL COMMENTO

**L'APPUNTAMENTO È PER LE 12 IN VIA ALLEGRI:** all'ordine del giorno la crisi profonda del calcio italiano. Ma chi si aspetta rivoluzioni subito rimarrà deluso. Il nostro calcio ha bisogno di una fase nuova ma serve tempo e soprattutto serve un progetto. E questo non si può ottenere nel giro di una notte. Ci sono alleanze da tessere ma questo non si possono consolidare in pochi giorni. Dunque, il primo consiglio federale dopo il Mondiale, convocato d'urgenza direttamente nella notte di Natal, sarà interlocutorio. Ratificherà le dimissioni del presidente Abete con decadenza del consiglio e poi quelle del commissario tecnico Prandelli. Poi si cercherà l'accordo sulla data dell'assemblea elettiva e quello ancora più difficile sul nuovo titolare della panchina azzurra. Qui la scelta non sarà facile. Allegri, Mancini, Zaccheroni, Spalletti, Cabrini con Guidolin, Guidolin senza Cabrini, Rivera, Di Biagio, Cannavaro, i nomi che ballano sono diversi ma questo altro non indica lo stallone al quale i dirigenti sono inchiodati. La scelta dovrebbe partire da una base discussa e votata. Abete ha già detto che nomi non ne farà in alcun modo, e come lui anche Albertini che si delinea come eventuale candidato futuro, non per l'elezione alle porte. Ma nessuno dei possibili candidati presidenti si vuole bruciare con l'indicazione di un nome. A meno di una proposta che avrebbe del sorprendente si dovrà a quel punto, in assenza del nuovo ct, decidere sull'assemblea e forzare i tempi per arrivare all'11 agosto a votare. L'ufficio legale della Figg ha chiarito che i tempi tecnici ci sono, Tavecchio ha frenato adducendo la lentezza della macchina organizzativa dei Dilettanti: è lui il principale candidato alla successione di Abete, probabile che l'accelerazione post Mondiali lo abbia colto di sorpresa. Oggi proverà per questo a far rientrare le dimissioni del presidente. Abete risponderà forzando la decisione dell'assemblea elettiva l'11, per poi arrivare al nuovo ct entro ferragosto. Tavecchio chiede più tempo perché sa di avere i voti per l'elezione, ma non la maggioranza qualificata per un governo solido. La Lega di A non esce allo scoperto con un proprio candidato, al momento c'è un asse con Tavecchio che prevede un ritorno in primo piano in consiglio. Le componenti tecniche non hanno al momento un nome. Dunque, rimane tutto aperto, anche in chiave federale. Tutto fermo per cercare una soluzione. Sperando che, chiunque vinca, abbia in testa un progetto vero per rilanciare il pallone. L'impressione, per ora, è che si stia giocando solo una guerra di potere sulle macerati di Brasile 2014.

# James e gli altri Ora la Colombia non si ferma più

## I cafeteros pensano già al Brasile Rodriguez: «Siamo nella storia»

**L'impresa degli uomini di Pekermann per la prima volta ai quarti di finale Falcao e Valderrama incoronano la stella del Monaco, ma c'è anche Cuadrado e tanta Italia nel miracolo**

#iostocnolunita

**SONO LONTANI I TEMPI DEI GUIZZI DI HIGUITA E DELLE CAPRIOLE DI ASPRILLA. È PASSATO ORMAI MOLTO TEMPO DA QUANDO LA COLOMBIA ERA UNA COLLEZIONE** di teste matte coi piedi di velluto e dal futuro di cristallo, come quello di Andres Escobar, andato in frantumi in un locale di Medellin per i colpi di pistola di un sicario che dal 2005 è tornato in libertà. Ormai lontano, per fortuna, quell'autogol contro gli Usa nel 1994 e quell'esecuzione ordinata dai narcos che per colpa sua si erano mangiati un patrimonio al tononero. La Colombia che per la prima volta arriva ai quarti di un mondiale è una macchina da calcio gioiosa, ma anche terribilmente efficace, basta chiedere all'Uruguay che è stata spazzata via mentre si leccava le ferite per il caso Suarez. Il timoniere dei *cafeteros*, José Nestor Pekermann, tre mondiali vinti con le giovanili dell'Argentina, ha la faccia di uno che sa quello che vuole, un artigiano del pallone che è riuscito a creare un sistema di gioco di grande efficacia e con pochi punti deboli. Non ci sono più i talenti impazziti di una volta, adesso - pur senza la stella Falcao - la ribalta è per un ragazzo dalla faccia pulita come James Rodriguez, un gollazzo con stop e tiro al volo che è già nella cineteca del calcio mondiale. Punta di diamante di un gruppo puntellato anche dall'astro na-

scente Cuadrado, ormai assestato su quotazioni da top-player, ma anche dall'esperienza di Yepes, vecchia volpe della retroguardia. Hanno fame, i *cafeteros*. Hanno voglia di dimostrare che la grande scuola sudamericana non è solo una faccenda tra brasiliani e argentini, e soprattutto che in questa grande vetrina del mondiale carioca, non vogliono mancare l'occasione. Hanno espugnato il leggendario Maracanà con una partita quasi perfetta, demolendo quello che restava dell'Uruguay dopo le polemiche della partita della *Celeste* contro l'Italia. Sarebbero stati un avversario proibitivo per gli azzurri, perlomeno per quello che si è visto nella prima fase. E ora guardano alla sfida col Brasile come una porta sulla storia, tra la corazzata di casa, piuttosto traballante col Cile, e una semifinale che sarebbe clamorosa in tutti i sensi.

All'indomani della vittoria sull'Uruguay, in patria si è alzata ulteriormente la febbre per i *cafeteros* che sembrano lanciati verso una dimensione da record. La stampa colombiana ha celebrato l'impresa degli uomini di Pekermann. «Il nostro Maracanà», titola la «Semana», alludendo al successo dell'Uruguay nel 1950 in finale contro il Brasile al Maracanà di Rio de Janeiro, ovvero «dove la Celeste ha scritto la propria epopea». L'uomo copertina resta James Rodriguez, molto credente come la maggior parte dei compagni di squadra in nazionale. La stella del Monaco ha ricevuto l'incoronazione anche da Falcao, il grande assente della Colombia per un infortunio al ginocchio rimediato coi francesi a gennaio: «È di gran lunga il gol più bello del Mondiale» ha detto l'attaccante nella cui ombra Rodriguez è cresciuto fino adesso, tra Porto e Francia, prima di esplodere al mondiale brasiliano con cinque gol in quattro partite. Perfino Carlos Valderrama, totem colombiano con III presenze in nazionale e tutt'ora idolo della folla che lo consi-



dera ancora il padre della patria calcistica, ha omaggiato il talento di Rodriguez nominandolo nuovo «pibe», un soprannome finora riservato all'ex stella dalla capigliatura imponente. Il giornale «La Republica» dispensa elogi per il nuovo talento del calcio colombiano. «È uno dei migliori in questo momento, e se ci affidiamo alla sua età e al suo percorso in una nazionale in grado di fare la storia, il numero dieci è pronto a scrivere il suo destino personale a lettere d'oro, dato che è un talento nato per essere un campione». Oscar Tabarez, allenatore dell'Uruguay, lo ha paragonato ai migliori, Messi e Maradona.

La Colombia, quindi, ora sogna in grande. Quattro vittorie in altrettante partite. Il gol fatti e due subiti con il capocannoniere del Mondiale James Rodriguez: i numeri parlano chiaro, la squadra di Jose Pekermann è fino ad ora quanto di meglio si è

## «Le notti nel furgone e il sogno mondiale»

#iostocnolunita

**«AL MONDIALE CERCO DI NON PENSARCI, IL CAMPIONATO È ANCORA LUNGO. È TROPPO PRESTO».** Il diciottesimo posto di Assen dopo la grande rimonta e la scivolata non ha tolto il sorriso a Romano Fenati che nella classifica iridata della Moto3 insegue Jack Miller a sette punti di distanza. Tre vittorie e un secondo posto in questa stagione, il diciottesimo di Ascoli forse ha fatto davvero il salto di qualità e anche se la carta di identità e il sorriso sono ancora quelli di un adolescente, in pista Romano si muove con la cattiveria e la precisione di un veterano. **Non parliamo di mondiale, allora. Riavvolgiamo il nastro: quando è iniziata la storia del Fenati pilota?** «Ho cominciato 4 anni con le minimoto dei miei cugini che me la fecero provare per la prima volta. Poi ho proseguito grazie a mio nonno. Si chiama Romano anche lui ed è stato il mio mentore. Non era un appassionato di moto, ma gli è venuta seguendomi. Siamo stati sempre complici, insieme abbiamo fatto cose che se raccontassimo oggi mamma finirebbe per arrabbiarsi leggendole, quindi è meglio che lasciamo perdere...».

**Mamma Sabrina è una presenza fissa nei box.**

«Noi la chiamiamo la manager, ma lei si arrabbia. È molto protettiva e mi segue sempre, mentre nonno Romano oggi ha 75 anni e non se la sente di affrontare le trasferte, le fatiche e lo stress del motomondiale. Ma lei nel box è davvero brava: non mette mai bocca, resta in disparte, ma al tempo stesso quando ho bisogno di lei, quando mi serve una mano perché le cose non vanno benissimo, lei c'è. Nessuno riesce a tranquillizzarmi come lei, e quando ho un problema il consiglio giusto è sempre il suo. Mamma è sprint». **Le corse sono uno sport costoso, eppure la tua era una famiglia normalissima. Com'era all'inizio?** «Ci adattavamo a fare tutto io e nonno Romano. Si partiva in macchina e mai che si dormisse in hotel. Avevamo un furgone Ducato su cui aveva montato una sorta di letto a castello scomodissimo. A sette anni, che è il limite minimo per gareggiare, ho vinto la mia prima gara a Giulianova. Me la ricordo come se fosse oggi». **Anche fra i tuoi amici, di piloti non ce n'erano...** «Giocavano tutti a calcio, io ci ho anche provato con la squadra del mio quartiere, il Borgo Solestà. Ho giocato prima da attaccante, poi a centrocampio e infine

in porta. Ho smesso perché le qualità erano quelle che erano e in porta mi annoiavo a stare fermo». **Quest'anno sei stato promosso ma la scuola non è esattamente la tua passione, vero?** «Sono iscritto al liceo linguistico in un istituto privato di San Benedetto del Tronto, ma conciliare la vita da studente e quella da pilota a tempo pieno non è facile. E in effetti devo ammettere che non frequento molto. Siamo tutti ragazzi, una volta sono entrato e ho trovato una ragazza in classe: ho pensato fosse un'esca per farmi andare a scuola più spesso». **Neopatentato, tra l'altro.** «La patente l'ho presa, ma la macchina è un argomento complicato. Diciamo che non ce l'ho. O che non ce l'ho più, meglio. Vado piano, ma mi è capitato di fare qualche stupidaggine. Del resto chi non ne fa a diciotto anni? Fatto è che la macchina è andata, anzi le macchine. L'ultima l'Opel Corsa di mamma. È ancora arrabbiata con me». **All'esordio due stagioni fa subito sul podio e subito la prima vittoria. Ti chiamavano già «Talentino». Un impatto devastante, poi le difficoltà e la scorsa stagione complicatissima. Che cos'è successo?**